

◆ *Intanto la responsabile della task force dell'Ue Natalina Cea denuncia: il contrabbando albanese ha intercettato parte degli aiuti per il Kosovo*

## Missione Arcobaleno è ancora bufera sul «caso» container

Di 2300 ne è arrivata a destinazione la metà  
D'Alema: non si cancelli l'opera di 5 milioni di italiani

ANNA TARQUINI

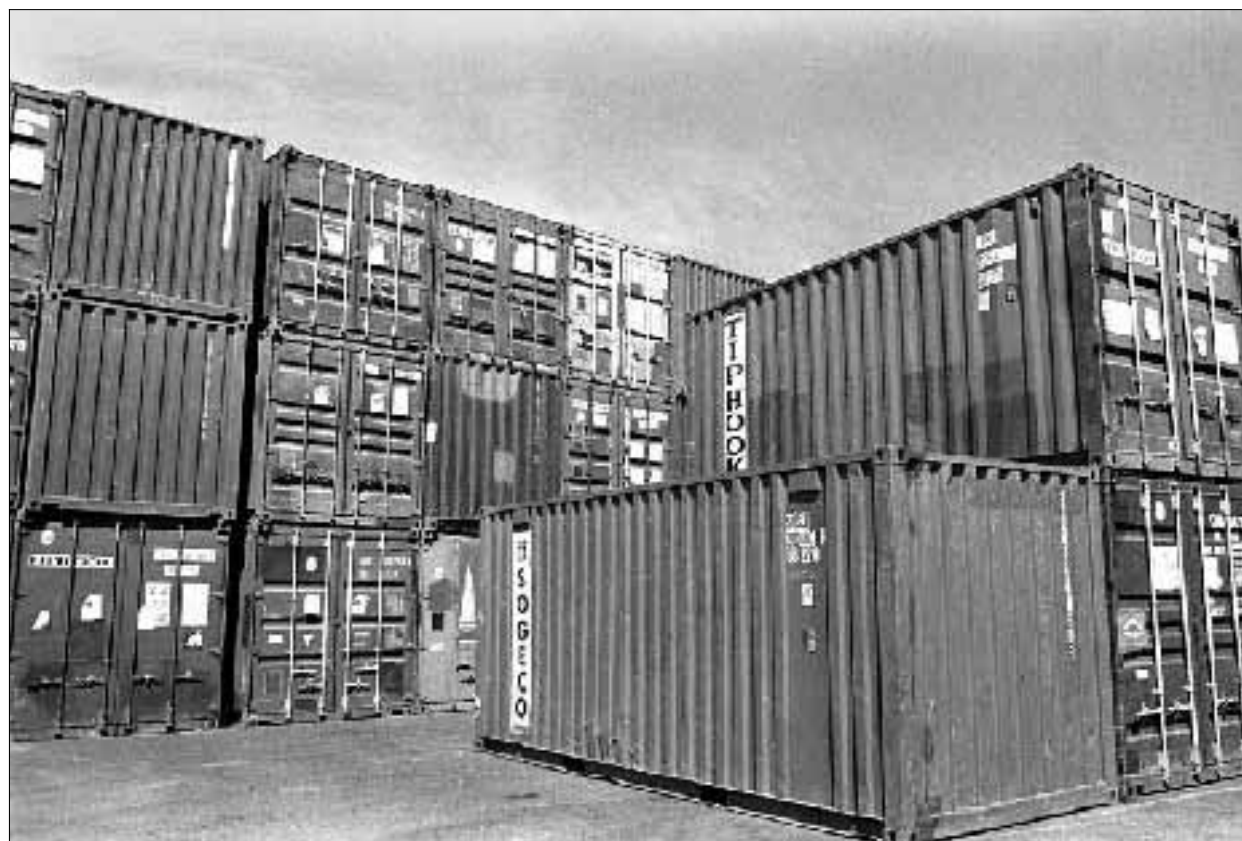
ROMA Su 2300 container 1050 sono arrivati in Kosovo in tempo di guerra. Tanti o pochi? Per Massimo D'Alema la polemica sugli aiuti non deve cancellare l'opera degli oltre cinque milioni di italiani che hanno contribuito a mettere insieme i fondi per il sostentamento dei profughi. E lo dice, dati alla mano, rispondendo alla lettera aperta di Eugenio Scalfari pubblicata ieri su Repubblica, nella quale l'ex direttore che ha caldeggiato sulle pagine del giornale la campagna di Missione Arcobaleno chiede spiegazioni ai premier sulla dispersione degli aiuti. Abbiamo raccolto 129 miliardi - precisa in sostanza D'Alema -. I fondi sono stati gestiti da una persona completamente al di fuori delle forze politiche, un manager che tra l'altro ha la-

vorato gratuitamente. I container comunque non sono stati comprati con i soldi dei cittadini, ma con la raccolta della prima ora. E poi le spiegazioni per tacitare la facile aggressione di chi in questi giorni ha messo in discussione l'opera umanitaria del governo.

La guerra è finita presto - ha proseguito il premier -. Ed è nato il problema di cosa fare... I profughi non c'erano più ed era difficile portare gli aiuti in Kosovo con i collegamenti saltati. Adesso il materiale sarà selezionato e distribuito: una parte in Albania, un'altra in Kosovo, altri aiuti in Turchia.

Stemperate le polemiche? Non ancora: ieri il Ccd ha annunciato che sul caso presenterà una interrogazione parlamentare; il Codacons ha invitato tutti i cittadini che hanno partecipato alla campagna a chiedere il risarcimento del danno. Massimo

Brutti in questi giorni in viaggio in Albania pur rimarcando che il meccanismo ha funzionato, e bene, ha voluto chiarire: «Se ci sono state responsabilità vanno accertate. Il cittadino ha diritto di sapere se c'è stata incuria oppure no, è essenziale dare risposte». E poi ci sono i dati, appunto. Più di novecento container dimenticati nel porto di Bari con la merce ormai avariata e i 300 fermi a Durazzo «per colpa degli italiani» come sostiene il governo albanese. Ieri il prefetto Martin Cukal ha lanciato nuove accuse: «Alcuni dei container della Missione Arcobaleno, giunti nei nostri magazzini, erano pieni per metà, altri per un terzo e solo qualcuno era completo. La cosa più strana - spiega - è che finora nessuno dei container arrivati nei nostri depositi era sigillato. Siamo stati noi, con la Commissione della Prefettura, ad apporre i lucchetti in



I container fermi in deposito nel porto di Bari. In basso gli amici di Emanuele Scieri davanti al Tribunale di Pisa  
Turi/Ansa

MASSIMO BRUTTI «I cittadini hanno diritto di sapere se c'è stata incuria»

Massimo Simonelli, capo di Missione Arcobaleno. «Sono stati gli albanesi a voler sottoscrivere un accordo nel quale si attribuiva la proprietà dei container proprio alle Riserve dello Stato. E poi non siamo andati via, gli italiani sono ancora presenti. C'è una nostra ditta che ora si sta occupando di smistare i container, e portare via quelli vuoti. Non possia-

attesa che venissero svuotati». Il responsabile di Durazzo delle Riserve dello Stato, Mensur Dokle, esclude che spetti al suo ufficio l'incarico di trasferire i container dal porto ai propri magazzini. Non è vero, sostiene Arcobaleno, che il governo italiano continui a pagare 400 milioni al mese, a guerra finita, una società di Caserta incaricata di rimuovere i container accatastati a Durazzo. Ieri poi è arrivata anche la denuncia di Natalina Cea, funzionario del ministero delle Finanze, responsabile della task force della commissione europea: «Parte degli aiuti umanitari hanno alimentato il contrabbando albanese». Il rapporto sarà presentato a Bruxelles nelle prossime settimane.

Come venisiete accorti?

Il problema è stato creato dalle piccole organizzazioni internazionali e non governative arrivate dopo lo scoppio della guerra. In giugno quando l'emergenza si è calmata ci siamo accorti di questo grande calo nelle importazioni legali, soprattutto dei beni di prima necessità come farina, pasta, zucchero, era da ricondursi a un grosso fiorire del mercato nero. Allora in collaborazione con la Direzione generale delle dogane, abbiamo preparato una direttiva: ora le associazioni umanitarie che vogliono portare gli aiuti in Albania devono prima di tutto dimostrare l'utilizzo della merce. Nell'ambito di queste ispezioni abbiamo esaminato anche la Missione Arcobaleno che non ha avuto però problemi.

Avete idea del giro d'affari? Non ci sono calcoli ufficiali. Però se si considera che nel mese di mag-

gio non risulta alcuna importazione di pasta e nemmeno di zucchero, legale. Nel maggio del '98 erano state importate 4mila e settecento tonnellate di zucchero...

Alcuni volontari italiani hanno denunciato di aver avuto a che fare con i piccoli malviventi locali. Qualcuno ha denunciato episodi anomali?

So che c'è stato certamente dello sciacallaggio: gli affitti dei campi erano alle stelle, i trasporti... ma questo è normale in tempo di guerra. Certo non ci dovremo meravigliare tra un anno se si scoprirà quello che succede in Kosovo. Le organizzazioni che si sono formate dopo lo scoppio della guerra si sono trasferite lì portando via tutti gli aiuti alimentari. Se la comunità internazionale non se ne occupa, avremo un concentrato di malavita e di organizzazioni criminali destabilizzanti per tutti.

RAPIMENTO CATTABRIGA

## Iran, liberato il turista italiano Soddisfatto il ministro Dini

ROMA Dopo 17 giorni di prigionia è stato rilasciato ieri Massimo Cattabriga, il turista italiano rapito insieme a tre turisti spagnoli e a una guida iraniana in un albergo di Kerman, a circa 900 chilometri a sud di Teheran. Secondo quanto riferito dall'Unità di crisi della Farnesina, i cinque - che erano stati rapiti il 14 agosto scorso da una banda di narcotrafficanti - sono stati rilasciati nella località di Zaedan, al confine con il Pakistan. Dalle prime notizie, risulta che tutti e cinque stanno bene e che già oggi dovrebbero essere a Teheran. Sin dal giorno del rapimento, le autorità iraniane si erano prodigate per arrivare al più presto al rilascio di Cattabriga, un ingegnere di Imola di 39 anni, dei tre turisti spagnoli - Joaquin Fernandez, Cosme Puerto, entrambi sacerdoti, e Pedro Garcia - e della guida iraniana. Da una parte per non pregiudicare i rapporti con l'Italia, uno dei paesi europei più vicini al governo moderato del presidente Mohammed Khatami; dall'altra per evitare che l'Iran si faccia la fama di paese ad alto rischio di rapimenti di stranieri. Cattabriga era arrivato in Iran l'8 agosto scorso, insieme ad altri cinque suoi amici di Imola, per assistere all'eclissi totale di sole. A Kerman erano arrivati il 14 agosto, il giorno stesso del rapimento. A sequestrare l'ingegnere italiano, i tre spagnoli e l'iraniano era stato un commando composto da tre uomini e due donne, tutti armati di kalashnikov, che li aveva trasferiti in un villaggio al confine tra le province di Kermanshah e del Sistan-Beluchistan, situato lungo le rotte dei narcotrafficanti. A capo del commando c'è Nazari Shah Bakhs, che in cambio della liberazione degli ostaggi chiedeva il rilascio del fratello, arrestato qualche giorno prima in un'operazione della polizia contro i narcotrafficanti. Il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha espresso soddisfazione per la positiva conclusione del sequestro. Dini, che si era personalmente mantenuto in contatto con l'omologo iraniano Kamal Kharrazi durante tutte le fasi del rapimento, ha espresso apprezzamento e gratitudine alle autorità iraniane per l'impegno con il quale si sono adoperate per il felice esito della vicenda.

GABRIELE MASIERO

PISA Frammenti di pelle sotto le unghie di Emanuele Scieri. Forse il risultato di una colluttazione avuta prima di precipitare dalla scala che porta in cima alla torre di prosciugamento dei paracadute. E per vederci chiaro il sostituto procuratore Giuliano Giambartolomei, che conduce l'inchiesta sulla misteriosa morte del giovane paracadutista, ha ordinato ai Cis dei carabinieri di Roma di effettuare su quei frammenti l'esame del Dna.

Se l'esito dell'analisi dirà che quei frammenti non appartengono a Scieri, l'inchiesta prenderà certamente un'altra piega e dovrà per forza imboccare la strada dell'aggressione o comunque di un incontro che sarebbe avvenuto dopo che Emanuele aveva fumato la sigaretta in compagnia di Stefano Viberti che l'avrebbe lasciato per fare una telefonata (stando al racconto fatto più volte agli inqui-



renti dallo stesso Viberti). Un incontro con qualcuno che potrebbe aver imposto all'allievo paracadutista siciliano una prova di coraggio su quella dannata scala.

Ieri Lele avrebbe compiuto 26 anni e per ricordare questa data i suoi amici hanno raggiunto Pisa dalla Sicilia per deporre una corona di fiori nel punto dove il 16 agosto, tre giorni dopo la scomparsa del giovane militare, è stato trovato il suo cadavere.

Alla caserma «Gamerra» i giovani

sono stati accolti dal nuovo comandante Marco Bertolini, mentre nel corso della loro breve visita all'interno non hanno avuto alcun contatto con altri militari, neppure con coloro che avevano effettuato il Car a Scandicci insieme a Scieri.

La delegazione dei giovani siciliani (una quindicina) è giunta a Pisa in pullman nella tarda mattinata e mentre due di loro, Ornella Genovesi e Domenico Trapanese, hanno incontrato per un breve sa-

luto il procuratore capo Enzo Iannelli, gli altri sono rimasti davanti al Palazzo di giustizia esponendo il loro striscione: «Giustizia per Lele».

Poi tutti sono andati a pranzo con il sindaco Paolo Fontanello che si era già intrattenuto con loro a Siracusa in occasione del funerale del giovane paracadutista. Durante l'incontro il sindaco ha ribadito che l'amministrazione comunale farà tutto il possibile affinché si faccia luce sulla morte di Scieri. Infine l'episodio dei volantini minacciosi giunti da Cosenza a bar, pizzerie e ristoranti pisani. Scritto in stampatello con graffia incerta e senza firma, il ciclostilato minaccia «spedizioni punitive» in città nei confronti dei paracadutisti e di chiunque si trovi in quel momento in quei locali frequentati dai paracadutisti e intima ai locali in questione di vietare l'ingresso a tutti i paracadutisti. Il volantino è arrivato un paio di giorni fa in una decina di bar, pizzerie e pan-

noteche (tutte indicate in testa al ciclostilato con indirizzo preciso) ed è stato spedito da Cosenza. Gli autori se la prendono con i generali Enrico Celentano, comandante della Folgore, e Calogero Cirneo, ex comandante silurato della «Gamma», si definiscono i giustizieri della recluta e minacciano rappresaglie «a meno che non si costituiscono gli assassini di Emanuele».

Intanto, parte la richiesta della costituzione di una commissione d'indagine parlamentare: «Solo una valutazione seria e approfondita che parta da un atto ispettivo del parlamento può diradare ombre dubbie e fare chiarezza sui fatti che hanno colpito così duramente il nostro Esercito e preoccupato tutto il Paese». Ad esserne convinto è il deputato democristiano Valter Bielli che in una lettera, inviata a Luciano Violante, sollecita la costituzione di una Commissione d'indagine che faccia luce su ciò che è accaduto e sta accadendo nella Brigata Folgore.

# Forza Stanley.

Auguriamo a "Eyes Wide Shut" il successo che merita. Quello stesso successo che hanno avuto gli altri capolavori di Stanley Kubrick. Film straordinari, opere intramontabili che Elle U ha portato in edicola, contribuendo a diffonderne il mito. Per dare a tutti le emozioni forti di un cinema dal carattere forte: il carattere di Stanley Kubrick.

elle U  
PU  
multimedia

